

B. Frattasi, M. Ricci, S. Santangelo, cur., *Costruire la sicurezza della città. Società, istituzioni, competenze*, Roma, Carocci, 2011.

Gli ultimi recenti episodi di violenza urbana nelle grandi metropoli – Roma, Milano, Londra – e non solo, hanno acceso i riflettori e portato di nuovo alla ribalta l'importanza della sicurezza dei cittadini nella vita quotidiana.

La sociologia, a partire dai fondamentali studi della Scuola di Chicago, ha indagato i processi criminogeni tipici della città: dall'assetto urbanistico segnato dalla presenza di 'ghetti' e di aree periferiche degradate ai fenomeni di aggregazione deviante, come le gang, che 'controllano' in maniera conflittuale porzioni del territorio urbano. Più recentemente, i cosiddetti *urban riots* o le derive violente ai margini di pacifiche manifestazioni hanno rappresentato elementi di allarme sociale.

In Italia il tema della sicurezza urbana ha assunto negli ultimi anni un rilievo crescente; oggi questa viene considerata un 'bene pubblico' prodotto e assicurato da una pluralità di componenti. I profili della sicurezza urbana, infatti, sono solo in parte riconducibili alla tradizionale nozione di sicurezza pubblica e si contraddistinguono per la partecipazione dei poteri locali (valga per tutti l'esempio del potere di ordinanza dei sindaci) alla relativa *governance*.

Inoltre, alla produzione della sicurezza urbana concorrono anche la conformazione dei quartieri, degli edifici, i caratteri della rete viaria, l'illuminazione delle strade, la presenza di sistemi di video sorveglianza e così via. L'insieme di questi e di

altri elementi non si indirizza solo a minimizzare rischi e minacce, ma promuove attività positive che tendono a rafforzare la percezione della sicurezza da parte della collettività.

I problemi della sicurezza nella città interessano oggi molteplici ambiti disciplinari e investono competenze diverse, mentre esigenze di contatti, contaminazioni e dialogo sono imprescindibili. Uno stimolante contributo al dibattito che da tempo si incentra sull'argomento può essere trovato nel libro *Costruire la sicurezza della città*, una raccolta di quattordici saggi di diversi autori che offrono una trattazione della tematica della sicurezza urbana in un'ottica pluridisciplinare che accosta armoniosamente il punto di vista architettonico-urbanistico con quelli normativo e sociologico, cercando di dare dei suggerimenti e delle risposte. Come sottolineano i curatori nella *Presentazione*, pur non avendo la pretesa di offrire soluzioni certe e immediate, il volume «presenta il quadro problematico dei rapporti attuali tra sicurezza e città, sicurezza e urbanistica, sicurezza e altre discipline interessate all'urbano, sicurezza e governo della città» (p. 10).

Sul rapporto tra paesaggio urbano e percezione della sicurezza esistono molti studi a partire dal celebre scritto di Wilson e Kelling, *Broken Windows. The Police and Neighborhood Safety*¹, in cui viene introdotto il tema dell'inciviltà, intesa come incuria e mancanza di rispetto per gli altri e per l'ambiente. Come ben emerge dal volume, l'architettura prova a dare il suo contributo suggerendo processi di riqualificazione

¹ J. Q. Wilson, G. L. Kelling, *Broken Windows. The Police and Neighborhood Safety*, in *The Atlantic Monthly*, 1982, pp. 29 ss.

del territorio per metterlo 'in sicurezza'. E lo fa anche spostando l'attenzione sul cambiamento della dimensione dei riferimenti spazio-temporali che formano la città, dove l'interazione tra dominio pubblico e privato, e il conseguente modificarsi dello spazio, si definiscono e concretizzano. D'altronde, come hanno scritto Amin e Thrift, oggi: «la vita domestica si intreccia continuamente con il 'dominio pubblico' delle città. Come altrimenti si potrebbe interpretare il crescente ricorso al telelavoro domestico, agli acquisti per via telematica e al coinvolgimento pubblico attraverso il consumo di beni, la televisione, internet, lo spazio sempre maggiore dedicato alla vita domestica nei talk show, la televisione che entra in tutte le case?»².

Occuparsi della sicurezza della città vuol dire anche ragionare sui tempi, sui processi e sui 'ritmi' della vita quotidiana, ponendo attenzione più alla distanza che alla prossimità. Si parla di ricostruire una 'piazza' che inviti ad essere vissuta e non temuta dal 'quartiere' con conseguente riattivazione dei processi di socializzazione – integrazione laddove si sia in presenza di comunità altre da quella italiana – dove il reciproco riconoscersi contribuisce alla formazione di un processo identitario. Ma anche il rapido recupero di aree (o ex) cantieristiche, veri buchi neri della sicurezza e in qualche modo un invito a delinquere, potrebbe contribuire ad eliminare quelle situazioni di criticità del rischio e di insicurezza.

Argomento centrale che collega diversi saggi del volume è la trasformazione del 'paesaggio' urbano anche a seguito della

² A. Amin, N.J. Thrift, *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, Bologna, 2005, p 39.

presenza di molteplici comunità di migranti. L'Italia ha subito evidenti cambiamenti sociali in seguito ai ripetuti flussi di immigrazione che ciclicamente si sono riversati su tutto il territorio. Questo ha contribuito ad ingrossare le fila di quella fascia di emarginazione sociale autoctona di per sé già in forte crescita in seguito alla ricaduta sulle famiglie della crisi economica, che ha investito l'Europa tutta e l'Italia in particolare. Una migliore redistribuzione della ricchezza e un rilancio del *welfare* avrebbero, in qualche modo, potuto avere un effetto moderatore sul fenomeno. Viceversa, in questa situazione di crisi e precarietà, anche a causa di una continua e martellante campagna dei media, ogni emergenza umanitaria legata all'immigrazione si è trasformata in un allarmismo urlato con le conseguenti ricadute sulla sicurezza, o meglio sulla percezione della sicurezza, nella società.

4

Quali dunque i possibili strumenti per provare a depotenziare questa paura? Come provare a costruire la città sicura?

Sotto un profilo puramente normativo il rischio che si è corso e che, a volte, si è concretizzato, è stato quello di una deriva autoritaria e repressiva, laddove da una vera democrazia si è passati, come sostiene nel suo saggio Pavarini, ad una 'democrazia penale' con il ricorso all'uso dei Centri di Permanenza Temporanea (CPT), ora Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE), per l'accoglienza degli immigrati e con norme restrittive sull'accesso ai permessi di soggiorno nel nostro Paese, come se tutti coloro che via via sbarcavano sulle coste italiane fossero solo ed unicamente dei pericolosi criminali.

Del resto, si sa che governare è più facile attraverso l'insicurezza e la paura: alimentarle, in qualche modo, le amplifica e fa crescere la domanda legalitaria e repressiva. A parziale giustificazione di un simile operato e di scelte in qualche modo 'giustizialiste' va detto che chi legiferava (più spesso 'decretava'), dava semplicemente corpo a paure diffuse nel corpo sociale, nutrite di pregiudizi e di stereotipi e abilmente alimentate dai media. Infatti, la velocità di trasmissione di un evento e la conseguente risposta nell'attivazione di dinamiche sociali, fa sì che in un mondo globalizzato si debba parlare, come fa Frudà in uno dei testi raccolti nel volume, di un problema di sicurezza non più individuale, ma sociale. Senza dimenticare come l'insicurezza sia collegata ad un 'mercato della sicurezza' (porte blindate, video sorveglianza) economicamente fiorente.

Tra gli effetti sociali dell'insicurezza si annoverano la diffusione della diffidenza, la riduzione della solidarietà, l'intolleranza che a loro volta rappresentano fonte di rischio nell'alimentare risposte emotive. Va comunque ricordato che le politiche di sicurezza in Italia tradizionalmente hanno inclinato e inclinano verso la moderazione piuttosto che verso la *zero tolerance* che, per fare un esempio significativo, applicata alla città di New York si è poi risolta in un fallimento in termini di costi affrontati e di risultati conseguiti.

Nel nostro Paese a partire dagli anni Novanta, come è ben illustrato nel saggio di Frattasi, si è andata sviluppando una risposta complessa che fa della produzione della sicurezza l'esito di più *policies*, ognuna indirizzata al suo campo specifico. I 'protocolli per la sicurezza' della città, iniziativa che parte nel 1998, sottoscritti da sindaci e prefetti, si sono poi trasformati,

cambiando anche il nome, in 'contratti per la sicurezza' e poi infine in 'patti per la sicurezza'; questi ultimi rappresentano una nuova generazione di accordi che ha interessato prevalentemente le grandi città.

Sui contenuti delle diverse forme di partenariato è utile soffermarsi brevemente; si prevedono diverse tipologie coordinate di controllo del territorio, uno scambio di dati e informazioni relativi all'andamento della criminalità, una maggiore attenzione verso categorie economiche a rischio (commercianti di preziosi, tabaccherie, ecc), la riqualificazione di aree degradate, il potenziamento del controllo del territorio (per esempio, videosorveglianza). Altri contenuti che si orientano alla prevenzione, seppure presenti in misura minoritaria, meritano di essere ricordati; riguardano attività di integrazione e supporto interculturale, di mediazione dei conflitti, di assistenza alle vittime di reato, di supporto sanitario.

Storicamente paese d'emigrati, negli ultimi 15 anni l'Italia è diventata il punto d'arrivo dei migranti provenienti dal nord Africa, con una sensibile riflesso sia da un punto di vista demografico che culturale. Secondo i dati ISTAT al 31/12/2009, la popolazione straniera è pari al 6,5%, in linea con il dato europeo che è del 6,2%. La particolarità italiana sta nel fatto che i flussi migratori si sono concentrati in un arco di tempo ristretto: conseguenza ne è stata che le strutture sociali, economiche e culturali si sono trovate impreparate ad affrontare il fenomeno. L'incapacità di accogliere e inserire in qualche modo nel territorio e nella società lo 'straniero' lo ha trasformato, pregiudizialmente, in un delinquente o in un 'ladro' di lavoro.

Ora, se nel primo caso il 38% di stranieri costituenti la massa carceraria (ISTAT 12/2009) sembrerebbe confermare l'equazione immigrato/delinquente, è altresì vero che spesso si tratta di persone la cui possibilità di ricorrere a dinamiche e strutture difensive è sicuramente inferiore a quella degli italiani autori di reati. E soprattutto se si fa riferimento all'insieme degli stranieri regolarmente residenti, il dato dei reati commessi precipita a un più modesto 6% (Ministero Interni 2006).

Inutile dire, invece, che sul fronte del lavoro siamo in presenza di un falso problema in quanto l'immigrato va a coprire quelle attività che sempre più spesso l'italiano rifiuta (lavori ritenuti socialmente non apprezzati, rischiosi o disagiati). Nel Centro Nord coprono il 66% delle attività domestiche, il 21% si distribuisce tra l'agricoltura, il settore alberghiero e la ristorazione, il 20% lo si trova impiegato nel settore edile (INAIL 2006). Collocati regionalmente su una più o meno equa base distributiva, sono diventati un 'tesoro' per il paese a fronte di un progressivo decremento del tasso di natalità e dell'invecchiamento della popolazione.

Con le cosiddette 'seconde generazioni' i problemi di integrazione si fanno più complessi, riguardando anche le dinamiche dell'identità. Nel libro non mancano esempi, italiani e non, che illustrano come l'integrazione sia non solo possibile, ma anche funzionale alla società tutta. Nella bassa reggiana, a Novellara, il progetto 'Nessuno è escluso' parte nel 2005; è «un progetto pluriennale che affronta il tema della interculturalità non tanto come risposta a una serie di emergenze, bensì come 'nuova normalità' della città. Si propone di valorizzare l'identità cittadina, la memoria storica, la peculiarità di questa terra unitamente al creare e favorire l'interazione tra i cittadini

autoctoni e i 'nuovi cittadini', invitando alle relazioni, alla conoscenza reciproca, a costruire spazi di narrazione vicendevole» (Ricci, p. 137). Attraverso la mediazione culturale e l'affiancamento si è favorito l'inserimento scolastico dei giovani figli degli immigrati favorendone il miglioramento della qualità della vita e contribuendo alla lotta contro l'esclusione sociale. Il tutto accompagnato dalla condivisione di feste e iniziative religiose per amplificare il senso del rispetto della diversità anche nelle manifestazioni di culto.

Stessa esperienza a Spoleto, dover attraverso le linee guida di un 'Piano territoriale delle politiche interculturali' si è contribuito e facilitato l'integrazione di una comunità multietnica (rumeni, ucraini, marocchini, albanesi) nella vita della città. Anche in questo caso, si è operato attraverso l'informazione, la consulenza e l'accompagnamento nelle regole sociali e legislative italiane, con la promozione della tutela sociale e della salute, con il sostegno alle famiglie; si fornito aiuto nell'integrazione scolastica dei figli anche con l'ausilio di un *tutoring* transculturale.

Costruire dunque la sicurezza nella città, una nuova sicurezza, è possibile. I saggi raccolti nel libro ne danno ampia testimonianza indicandone la via. Una via che passa attraverso la logica della riqualificazione e del recupero del tessuto urbano, con un approccio urbanistico orientato all'apertura verso l'altro, con la ricostruzione della piazza come centro di aggregazione, come agorà e, dal punto di vista della legalità, suggerendo una maggiore prossimità tra coloro che devono garantire la sicurezza – le forze dell'ordine in genere – e la società per costruire e rinforzare un senso di reciproca fiducia e collaborazione, attraverso la creazione di *special districts* sul



Recensioni

modello americano. Ma soprattutto, come viene ricordato con il richiamo ad alcune felici esperienze, con l'accelerazione di un percorso di integrazione sociale, economica e culturale dell'immigrato cercando di non vederlo solo come un pericolo per la legalità, ma come una risorsa demografica e lavorativa, nonché fiscale, per il nostro Paese.

Riccardo Trovato